

GIOVEDÌ SANTO

Duomo di Codroipo, 2 Aprile 2015

È sempre una grande emozione iniziare le celebrazioni pasquali.

Ed emozione più grande per me è rendermi conto che è la sesta volta che la stiamo vivendo insieme. In questi giorni mi sono più volte ritrovato a pensare che alla fin fine la Pasqua potrebbe sembrare un rito che si ripete sempre uguale ma **poi ci sono i luoghi, i volti e le esperienze che ci accompagnano a viverla in modo sempre nuovo** e ci rendiamo conto che, anno dopo anno, **il mistero si allarga e diventa sempre più luminoso**. Vorrei iniziare allora questa sesta Pasqua con voi ringraziando il Signore per il grande dono che mi ha fatto portandomi qui, in questa grande comunità che sta assumendo per me i tratti di una famiglia.

Famiglia. È il registro con cui vorrei rivivere questo Giovedì santo.

C'è questa sera una mensa preparata a festa, e attorno ci sono bambini, giovani, adulti, anziani ... sta succedendo come in famiglia: quando ci sono i momenti importanti si desidera esserci proprio tutti, anche a costo di fare un lungo viaggio. Sì, perché in certe occasioni sulla tavola non c'è soltanto il cibo ma fra le pieghe della tovaglia buona o nascosti dietro i piatti e i bicchieri della festa ci sono i sentimenti e i motivi per cui ci sentiamo uniti e vogliamo esserlo per sempre. Anche se mangiamo ogni giorno su tavoli separati in case diverse, ci sono pasti speciali che si condividono insieme in cui la portata principale non è il cibo.

È accaduto così anche a Gerusalemme. Gesù ha fatto preparare con la massima cura una cena a cui ha voluto fossero presenti proprio tutti, perché da quella cena l'umanità intera avrebbe dovuto ricevere, insieme al pane e al vino, una consegna decisiva per il futuro del mondo.

Così tutti i vangeli riportano il racconto dell'istituzione dell'Eucarestia e la descrivono con la massima cura. Ad essere precisi, tutti tranne uno, il vangelo di Giovanni che abbiamo appena letto che tace potremmo dire "fragorosamente" la cena del Giovedì santo.

Enzo Bianchi, il priore del monastero di Bose, dice che «**questo silenzio del quarto vangelo è uno scandalo**. Come è possibile il silenzio?» E tenta una risposta:

«È possibile perché Giovanni scrive il vangelo ormai dopo gli anni novanta e vede che **nella chiesa l'eucaristia è diventata un rito**: si spezza il pane e si accede al calice, ma non c'è più un servirsi l'un l'altro nella comunità. E allora Giovanni sostituisce il racconto dell'istituzione del banchetto eucaristico con il racconto della lavanda dei piedi. E ricalca le parole di Gesù quando dice: «Avete capito quello che vi ho fatto? Se io, il signore e il maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi l'un l'altro». Vale a dire: fate il banchetto ma fate anche la lavanda dei piedi.

Era, quello di Gesù, il gesto del servo che conosce la stanchezza di chi ha camminato a lungo per strade disagate e polverose. Versare l'acqua, lavare i piedi è ristoro alla stanchezza degli umani.

Lavare i piedi di chi è stanco per la teologia di Giovanni è quindi l'ottavo sacramento.

Il teologo valdese Paolo Ricca lo definisce «il vero sacramento cristiano, il sacramento che più degli altri e meglio degli altri attualizza la presenza di Gesù in mezzo ai suoi». E poi aggiunge: «Come sapete, però, proprio questo è il sacramento che la Chiesa alla fine non ha adottato: omissione significativa».

Ma c'è dell'altro: "voi" dice Gesù "mi chiamate il maestro e il signore, e dite bene". Ma subito, a scanso di equivoci, aggiunse che **il suo vero titolo, quello del servo, era impresso a memoria in**

quel gesto, mani che lavano piedi. Sintesi estrema, ultima, senza fraintendimenti, dell'intera sua vita.

«**Conosciamo Gesù in molti modi**» scrive ancora Paolo Ricca «lo conosciamo come Signore, Redentore, Salvatore, Figlio di Dio, Figlio dell'uomo, guaritore, liberatore, profeta, Dio in persona, rivelatore e via dicendo, **ma non lo conosciamo come "diacono", cioè come "colui che serve"**. È questo il paradosso da segnalare: nella preghiera e nella predicazione non diamo a Gesù l'unico titolo che egli si è certamente dato, l'unica funzione che si è sicuramente attribuita, quella di "servo". *Io sono in mezzo a voi come uno che serve* (Lc 22, 27)».

Ecco allora l'importanza del Giovedì santo. È l'occasione che ritorna ogni anno in cui **riappropriarci dei due tasselli sequestrati all'identità della Chiesa e del cristiano.** Le portate di questa cena non sono solo il cibo. C'è prima il pane, poi il vino, alimenti che ci mettono in comunione con il Signore ma poi c'è la portata del servizio che ci mette in comunione con i fratelli.

Ed è **particolarmente significativo che quest'anno attorno a questa mensa ci siano sei coppie di fidanzati.** Quest'autunno si riunirà un Sinodo dei vescovi sul tema della Famiglia e si affronteranno temi cruciali che però rischiano di essere affrontati solo sul piano delle separazioni e della riammissione alla comunione ecclesiale dei cristiani che hanno ricostituito una nuova famiglia... cose certamente importanti - e sto pregando perché la Chiesa trovi la strada perché tutti si sentano accolti in una comunione piena - importanti ma, e non fraintendetemi, non le più urgenti.

Urgente è piuttosto decidere attorno a quale mensa convocare la famiglia, perché non è il tipo di rito a definire un matrimonio cristiano ma quello che si pone al centro e si decide di assumere come stile fondamentale. Ho la percezione che come la comunità di Giovanni **la nostra generazione abbia custodito i riti ma smarrito i significati**, per cui si rende necessario, oggi più che mai, **recuperare l'ottavo sacramento e l'icona evangelica del "servizio". E proprio in amore.** Fuori di metafora, recuperare lo stile con il quale amarsi e l'atteggiamento primo con il quale avvicinarsi alle persone che amiamo. Ho paura che molti stiano chiedendo alla chiesa non tanto di ricomprendere che cosa significhi amare "come Dio comanda" ma di adeguarsi semplicemente ai tempi che corrono. Ecco perché bisogna partire da ciò che è urgente e poi dedicarsi a ciò che rimane molto importante.

Si possono avere una casa, un lavoro sicuro, la salute, dei figli e ricavarne una vita infelice e ammalata di solitudine. **Ciò che celebra ogni giorno un matrimonio è la liturgia dell'attenzione, dell'ascolto, del servizio,** decidere di farsi servi per amore, imparando ad amare il proprio sposo, la propria sposa o per me la comunità, a partire dai piedi: la parte più umile ed esposta al cambiamento di chi ci vive accanto. **Si perché se non si serve, prima o poi ci si serve** delle persone a cui si ha dichiarato eterno amore.

Fra qualche istante, come fece Gesù e a nome suo, mi toglierò le vesti, mi cingerò di un grembiule, penderò un catino e **celebrerò sui vostri corpi il sacramento dimenticato.** Risuoni nel vostro cuore la parola di Gesù: *«Vi ho dato un esempio perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».*

Nel prossimo futuro ci saranno molte cose importanti da organizzare, ma la cosa più urgente, quella che salverà le vostre storie dall'usura dei giorni sarà questa.

Non passate mai con indifferenza davanti alla vita dell'altro. I vostri occhi siano pronti a cogliere le pesantezze che segnano il volto di chi ritorna a casa la sera o il peso, spesso dimenticato, di chi ha faticato senza sosta rimanendo in casa o la sfinitezza di chi è abitato da problemi e paure... e chinatevi infinite volte a lavare i piedi a chi ritorna a voi dai polverosi cammini della vita perché l'incontrarvi abbia il significato della comprensione e del ristoro.

Molte saranno le cose importanti da fare ma **la più urgente è salvare l'ottavo sacramento e sarà proprio il sacramento dimenticato a salvare il vostro amore.**